

L'ACADEMIA DA PLATONE A ANTIOCO
STRUTTURA STORIA PENSIERO^{1*}

TIZIANO DORANDI.

1. Negli anni immediatamente successivi alla morte di Platone (348/7) e di Aristotele (322/1) la vita filosofica ateniese è dominata da quattro grandi scuole: l'Accademia, il Liceo, la Stoà e il Giardino. Tutte e quattro le scuole presentano aspetti e momenti della loro storia e della loro struttura organizzativa ancora oscuri, poco indagati o meritevoli di ulteriori approfondimenti. Solo per la Stoà disponiamo di un sostanziale contributo di sintesi (mi riferisco ai due volumi di Max Pohlenz), sebbene, in più punti, ormai superato dal progresso della ricerca.² Per le altre tre istituzioni mancano del tutto indagini sistematiche, se non vecchie e parziali. Questi sono motivi, già di per sé sufficienti, che rendono sempre più urgente l'impegno di occuparsi con serietà e costanza della realizzazione di una o più opere complessive sulla storia delle grandi scuole filosofiche ateniesi di età ellenistica.

^{1*} Presento una versione leggermente rivista e modificata del testo di una conferenza tenuta il 19 ottobre 1993 nel Dipartimento di Filosofia della Universidad Nacional de Educación a Distancia (UNED) di Madrid su invito del Professore A. Martínez Lorca. Le poche note, aggiunte alla versione scritta, non hanno pretesa di completezza, ma contengono solo minimi riferimenti bibliografici orientativi e qualche chiarimento. Il mio più sincero ringraziamento va al Professore Martínez Lorca per la generosa accoglienza e la gradita richiesta di pubblicare queste pagine sulla rivista da lui diretta nonché al mio amico e collega E. Acosta Méndez per l'impegno che si è assunto per rendere possibile e piacevole la mia visita a Madrid.

² M. Pohlenz, *Die Stoa. Geschichte einer geistigen Bewegung*, tr. it. (Firenze 1967, 1978²). Quale opera di sintesi recentissima segnalo la *Introduzione allo stoicismo ellenistico* di M. Isnardi Parente (Roma-Bari 1993).

Éndoxa: Series Filosóficas, n° 3, 1994, UNED, Madrid:

Tiziano Dorandi: *L'Accademia da Platone a Antioco: Struttura, Storia, Pensiero*.
pp. 147-163.

I miei interessi sono rivolti, in particolare, all'Accademia, anche se, come apparirà ben evidente, i riferimenti a Liceo, Stoà e Giardino non potranno mancare, saranno, anzi, continui e non secondari.

1.1. Innanzitutto una premessa. Il titolo che ho scelto apparirà, senza dubbio, ambizioso e spropositato rispetto alle poche pagine dell'articolo: esso si riferisce, comunque, non al presente contributo, ma, in prospettiva lontana, a quella storia dell'Accademia nell'arco di tempo che va da Platone fino a Antioco di Ascalona e a suo fratello Aristo, cioè dal IV al I sec. a. C., che costituisce uno dei poli di maggiore interesse delle mie ricerche.³ Questo preambolo può spiegare anche perché - piuttosto che dati sicuri e certezze - richiami una serie di problematiche e di *desiderata*; indichi indagini preliminari ancora da realizzare, metta in evidenza risultati ormai consolidati e altri ancora lontani da raggiungere, a partire dai quali sarà possibile finalmente affrontare e sviluppare questo ambito progetto.

2. La delimitazione cronologica degli estremi entro cui vorrei far rientrare la nuova Storia della Accademia non è casuale, ma risponde a precisi intenti e dipende da motivi in parte oggettivi e in parte contingenti. Come punto di partenza ho posto il 387, anno in cui Platone, di ritorno dal suo primo viaggio in Magna Grecia, fonda la sua scuola; il punto di arrivo ho stabilito, invece, nel momento in cui, alla fine del I sec. a.C., l'Accademia cessa di esistere come istituzione, a opera di Antioco di Ascalona.

3. Il primo grave problema da affrontare è, senza dubbio, quello dell'analisi delle fonti e della determinazione del loro concreto valore documentario. Due opere, in particolare, si dimostrano di innegabile utilità e vantaggio: la così detta *Academicorum historia*

³ Un esauriente lavoro d'insieme, dal punto di vista archeologico e topografico, è quello di F. Billot, *Académie (topographie et archéologie)*, in: R. Goulet (a c. di), *Dictionnaire des philosophes antiques*, I (Paris 1989), pp. 693-789.

attribuita all'epicureo Filodemo di Gadara, vissuto a Ercolano, nelle vicinanze di Napoli, nel I sec. a. C., e i libri III e IV delle *Vite dei filosofi* di Diogene Laerzio.⁴

Lo scritto di Filodemo, per quanto lacunoso e frammentario, risulta - per gli Academici successori di Platone almeno - più attendibile e ricco di dettagli delle *Vite* di Diogene Laerzio, il cui libro IV è limitato, purtroppo, a Clitomaco di Cartagine e è costruito su autori spesso recenti o conosciuti in maniera indiretta. Sarebbe lungo elencare le molte novità, anche solo le principali, della *Academicorum historia* di Filodemo rispetto a Diogene Laerzio: ne richiamo solo alcune. I capitoli su Platone con gli inediti racconti sulla schiavitù del filosofo e sulla sua ultima notte in compagnia di un caldeo; le notizie circa il metodo di elezione a scolarca di Senocrate; le pagine estratte da Antigono di Caristo su Polemone, Cratete, Crantore e Arcesilao; la serie di informazioni sulle vicende che caratterizzarono i difficili momenti della successione di Carneade di Cirene; la larga messe di indicazioni sulla cronologia di tutta la storia della Academia, desunte dalla *Cronaca* di Apollodoro di Atene.

4. Ho di proposito menzionato i capitoli dedicati da Filodemo a Platone e soprattutto il III libro delle *Vite* di Diogene Laerzio: questo nella convinzione che una storia della Academia debba prendere le mosse da una nuova biografia scientifica di Platone. Non solo perché manca tuttora un moderno profilo biografico del filosofo, ma anche perché vi sono nella vita di Platone alcuni episodi - in particolare la sua esperienza siciliana - che contribuiscono a meglio definire e comprendere quelle che furono, o

⁴ Per Filodemo, cf. l'Edizione commentata di T. Dorandi, *Filodemo. Storia dei filosofi: Platone e l'Academia* (Napoli 1991). Per Diogene Laerzio, L. Brisson, *Diogène Laërce, 'Vies et doctrines des philosophes illustres', Livre III: Structure et contenu*, in: *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* II.36.5 (Berlin/New York 1992), pp. 3619-3760 e T. Dorandi, *Il quarto libro delle 'Vite' di Diogene Laerzio: L'Academia da Speusippo a Clitomaco*, ivi, pp. 3761-3792.

poterono essere, le ragioni che portarono il filosofo ateniese a progettare e realizzare una scuola come l'Accademia.

4.1. Credo non sussistano dubbi nemmeno sulla necessità che taluni aspetti almeno delle biografie anche dei membri più importanti dell'Accademia rientrino, a pieno diritto, nel più vasto contesto di una ricostruzione unitaria della sua storia. Non sarà pertanto inopportuno richiamare, in un breve schizzo cronologico, i principali avvenimenti che si succedettero nella vita dell'Accademia e elencare alcuni nomi dei personaggi che di quelle vicende furono protagonisti.⁵

Alla morte di Platone, gli succedette, nella direzione dell'Accademia, il nipote Speusippo, che già aveva seguito lo zio nel suo secondo viaggio in Sicilia e era rimasto in buoni rapporti con Dione di Siracusa. Suo successore (339/8) fu Senocrate di Calcedonia, scelto dai giovani dell'Accademia per la sua *sophrosyne*. Terzo scolarca (dal 314/3) fu Polemone di Atene: giovane ricco e dissoluto, Polemone si sarebbe convertito alla filosofia dopo avere ascoltato una lezione di Senocrate sulla temperanza (*sophrosyne*). Gli succedette (nel 270/69) Cratete a causa della prematura scomparsa di Crantore (nel 276/5).

Dopo Cratete, probabilmente nel 268-264, assume lo scolarcato Arcesilao di Pitane in seguito alla rinuncia di un certo Socratide eletto dai giovani dell'Accademia in considerazione della sua anzianità. Le fonti antiche presentano Arcesilao come colui che inaugurò una nuova fase nel pensiero accademico assumendo posizioni vicine a quelle scettiche. Gravi incertezze riguardano gli altri elementi della cronologia di Arcesilao legata a quella del suo successore Lacide di Cirene a causa delle divergenze della tradizione. Bene informati siamo sulle vicende degli anni immediatamente successivi alla morte di Lacide (208/7), quando l'Accademia venne retta da Telecle, Evandro, Egesino e, infine, da

⁵ Per un primo orientamento, cf. T. Dorandi, *Ricerche sulla cronologia dei filosofi ellenistici* (Stuttgart 1991).

Carneade di Cirene. Scarse sono, invece, le informazioni relative alla biografia di Carneade. Gli episodi piú significativi della sua vita furono due: 1. La partecipazione, insieme con il peripatetico Critolao di Faselide e con lo stoico Diogene di Seleucia, all'ambasceria che venne mandata, nel 156/5, a Roma per perorare la causa ateniese nell'affare della città di Oropo e 2. La decisione di lasciare la direzione dell'Accademia, mentre era ancora in vita, per ragioni di salute, nel 137/6. Il succedersi degli eventi nel periodo che va dal ritiro volontario di Carneade dallo scolarcato fino alla morte di Clitomaco di Cartagine e allo scolarcato di Filone di Larissa è quantomai intricato, come vedremo fra breve.

Momento cruciale della carriera di Antioco di Ascalona fu, senza dubbio, quello della sua "conversione", che lo portò a fondare una propria scuola che chiamò "Antica Accademia" in antitesi con la Accademia di Filone, di cui non fu mai successore. Con Filone termina la storia della Accademia, come scuola istituzionalizzata, e ha inizio una nuova fase del platonismo.

4.2. Accanto a questi rappresentanti ufficiali dell'eredità dell'Accademia, vi sono almeno altre tre pensatori che furono in stretti rapporti con quella scuola: Eudosso di Cnido, Eratostene di Cirene e Eraclide Pontico.

Per quanto concerne Eudosso, i suoi interessi, oltre che matematici e astronomici, anche filosofici (si interessò della dottrina delle idee e di etica) e la frequentazione delle lezioni di Platone ne giustificano la presenza nella storia dell'Accademia. Lo stesso discorso vale per Eratostene, il grande saggio che le fonti antiche indicano talvolta con l'appellativo di "secondo Platone". Anche nel suo caso, gli elementi filosofici che tralucono dai frammenti dei suoi scritti mostrano punti di contatto con la speculazione platonica. Con Eraclide, la situazione si complica: si discuteva, già nella antichità,

e si continua a discutere oggi della sua posizione anomala fra Accademia e Liceo.⁶

5. Nel 387 a.C., di ritorno dal primo deludente soggiorno in Sicilia, Platone aprì, dunque, a Atene, nel Giardino dedicato al culto dell'eroe Academo o Ecademo, una propria scuola, che dal nome del luogo dove venne fondata prese il nome di Accademia (o, secondo alcune fonti, Ecademia).⁷

5.1. Bisogna, a questo punto, domandarsi: quali motivi poterono avere indotto Platone a fondare una scuola istituzionalizzata come l'Accademia? Quali regole, strutture, funzioni le attribuì? O, molto più semplicemente: che cosa era l'Accademia?

5.2 Ma c'è un'altra domanda, più generale, alla quale bisogna rispondere prima di discutere della struttura e dell'organizzazione della scuola di Platone: che cosa era una scuola filosofica nell'Atene del IV secolo e che posizione occupava nella società e nella vita cittadina contemporanea? Si tratta di una questione spinosa, che non ha trovato ancora una risposta pienamente soddisfacente in relazione a tutti i problemi che pone, ma altresì ineludibile, se si vogliono spiegare, oltre agli aspetti organizzativi, anche alcune scelte determinanti nella storia della Accademia nei primi decenni successivi alla scomparsa del suo fondatore.⁸

⁶ Cf. H.J. Krämer, *Die Ältere Akademie*, in: Fr. Überweg, *Grundriss der Geschichte der Philosophie*, Völlig neubearb. Ausgabe, *Die Philosophie der Antike*, Band 3: *Ältere Akademie-Aristoteles-Peripatos*, hrg. v. H. Flashar (Basel/Stuttgart 1983), pp. 73-87 (Eudosso) e 164-168 (Eratostene). Significativo il fatto che nello stesso volume Eraclide sia stato considerato sia tra i filosofi accademici (pp. 88-102: a c. di H.J. Krämer) sia tra i peripatetici (pp. 523-529: a c. di F. Wehrli).

⁷ Cf. T. Dorandi, *Four notes on Academy*, «Classical Quarterly» 38 (1988), pp. 576-578.

⁸ Cf. M. Isnardi Parente, *L'Accademia antica: Interpretazioni recenti e problemi di metodo*, «Rivista di Filologia e Istruzione Classica» 114 (1986), pp. 350-378.

5.3. Il fatto che Platone abbia designato come suo erede nella direzione della scuola il nipote Speusippo è sempre apparso come un gesto naturale e come un atto pienamente giustificato all'interno del sistema giuridico attico, a partire dal presupposto che Speusippo, cittadino ateniese, nipote di Platone, seppure in linea femminile (sua madre era Potone, sorella di Platone), era abilitato a pieno diritto a ereditare un bene immobile come l'Academia con i suoi annessi e connessi. Le difficoltà sono sorte nel momento in cui si è cercato di capire i principi e i meccanismi che regolarono la nomina di Senocrate a successore di Speusippo. Ci si è chiesti: come poté il meteco Senocrate, privo dunque del diritto di possedere beni immobili a Atene (*egktesis gês kai oikias*), ereditare l'Academia e divenirne scolarca?

5.4. Fino a tempi recenti ha predominato la tesi del Wilamowitz secondo cui le scuole dei filosofi erano associazioni religiose (*thiasoi*), dedicate al culto delle Muse. Il Wilamowitz partiva dal presupposto che tutte le associazioni antiche avessero avuto carattere cultuale e che, per questo motivo, fossero state riconosciute dal diritto ateniese, che attribuiva loro uno *status* di persone giuridiche. Dal punto di vista esterno, le scuole filosofiche erano quindi associazioni religiose dedite al culto delle Muse, mentre, dal punto di vista interno, svolgevano funzioni simili a quelle delle moderne Università. Tale speciale *status* giuridico-cultuale poteva consentire al meteco Senocrate di ottenere lo scolarcato della Academia.

5.5. L'ipotesi, accolta subito con interesse, ha suscitato, in tempi recenti, perplessità e obiezioni. Innanzitutto, è stato rilevato che quegli elementi che per Wilamowitz sono tipici di un *thiasos* (statue delle Muse e loro culto) erano comuni anche a altre istituzioni culturali quali i Ginnasi e le scuole dei fanciulli e che quindi non erano, da soli, sufficienti per suffragare l'identificazione delle scuole filosofiche con associazioni di tipo religioso. Affermare poi, che l'Academia era una istituzione a proprietà comune nella

quale lo scolarca era l'unico proprietario di tutti i beni immobili, è apparsa illazione inammissibile. Né tantomeno può reggere il presupposto che l'Academia ricorse all'espedito del *koinon* religioso per ottenere lo *status* di persona giuridica, in quanto tale concetto era estraneo al mondo greco. Si è pertanto supposto che l'Academia, come le altre scuole dei filosofi, fosse piuttosto una istituzione secolare con fini educativi rivolta alla promozione di una conoscenza utile. Si sarebbe trattato di una fondazione privata che niente aveva a che fare con lo Stato e che, pertanto, non aveva bisogno di nessuna autorizzazione per esistere e funzionare.⁹

5.6. Non sono mancati, tuttavia, neppure ulteriori tentativi a favore della soluzione del Wilamowitz. L'Academia, nata come un feudo della famiglia di Platone, alla sua morte, sarebbe passata *ex iure* al nipote Speusippo; il ricorso all'espedito giuridico-religioso del *koinon* dedicato alle Muse non può essere escluso, ma va solo ritardato nel tempo: esso si sarebbe reso necessario non subito, al momento cioè della fondazione dell'Academia, ma in una seconda fase della sua storia, quando si prospettò appunto la trasmissione dello scolarcato a un filosofo povero e meteco come Senocrate.¹⁰

5.7. Ritengo si riesca a fare un ulteriore passo in avanti. Negli ultimi anni, studiosi del Liceo hanno accostato, con verisimiglianza, quella istituzione a un tipo di fondazione perpetua simile a determinate fondazioni scolastiche e funerarie. Il Liceo, nato da un lascito ereditario di Aristotele, non ebbe come fine l'assicurare una educazione ai giovani né un culto delle Muse, ma piuttosto l'attuazione dell'ideale della vita teoretica, del *bios theoretikos*, di

⁹ È la tesi di J. P. Lynch, *Aristotle's school. A study of a greek educational institution* (Berkeley-Los Angeles-London 1972).

¹⁰ Cf. M. Isnardi Parente, *Per la biografia di Senocrate*, «Rivista di Filologia e Istruzione Classica» 109 (1981), pp. 129-162 e, della stessa studiosa, l'articolo cit. a n. 7.

quel *synphilosophhein* che era uno dei modi che Aristotele aveva indicati per trascorrere insieme con gli amici i periodi di *scholê*.¹¹

Se si potesse riconoscere anche alla Academia - come al Liceo - un simile carattere di fondazione perpetua di tipo evergetico si riuscirebbero a avviare a soluzione soddisfacente gravi aporie quale il culto, in essa professato, di Platone *herôs ktistês* e la stessa controversa scelta di Senocrate come scolarca. Ma si tratta ancora di suggestioni tutte da verificare.

6. Non molto conosciamo della struttura e le funzioni della scuola di Platone. Significativo a proposito resta un frammento famoso del comico Epicrate (IV a.C.).¹² A un tale che gli chiede che cosa stiano facendo Platone, Speusippo e Menedemo, l'interlocutore risponde dicendo di avere visto nell'Academia un gruppo di giovinetti intenti a distinguere e definire le varie specie di animali e piante. Stavano in silenzio, chini su una zucca. Di fronte ai vari tentativi di definizione, che i giovani davano della zucca - "un vegetale rotondo", "un'erba", "un arbusto" - , un medico siciliano, che era lì presente, commentò: "Quante sciocchezze!". Ma i giovani non gli prestarono attenzione e Platone, senza scomporsi, invitò i suoi allievi a continuare nel loro intento. A partire anche da questa testimonianza si è parlato, nel secolo scorso, dell'Academia come di un prototipo delle moderne Università. L'Usener, in particolare, vide nel frammento una caricatura delle esercitazioni di botanica e di zoologia che si tenevano nell'Academia. Platone appariva a questi studiosi come il primo organizzatore della ricerca scientifica nell'Academia e si giunse addirittura a presupporre l'esistenza nella scuola di programmi regolari e seminari nei quali erano affidate agli studenti migliori ricerche specifiche sotto la guida del

¹¹ Da ultimo, C. Natali, *Bios theoretikos. La vita di Aristotele e l'organizzazione della sua scuola* (Bologna 1991), pp. 111-113 e 119.

¹² F 10 Kassel-Austin (= Speusippo F 33 Isnardi Parente, T 33 Tarán)

maestro. Ma si tratta di ipotesi azzardata, confutata ampiamente dalla critica successiva. Il frammento di Epicrate è, tutt'al più, testimonianza del metodo diairetico e classificatorio praticato nell'Academia, di cui restano tracce nello scritto di Speusippo *Sui simili* nonché in dialoghi platonici come il *Sofista* e il *Politico*.¹³

Tantomeno si può parlare della Academia come di un culto mistico o di una scuola di scienze politiche oppure come di una attività impegnata in difficili ricerche di carattere metafisico o logico-ontologico.¹⁴

Quello che rimane un dato sicuro, in generale, è che, sia dal punto di vista della struttura e della organizzazione sia da quello funzionale, l'Academia mostra indubbi punti di contatto soprattutto con il Liceo, né poteva forse essere altrimenti, solo che si consideri che Aristotele fu allievo di Platone per circa un ventennio.

7. Un altro dato di fatto incontestabile, sul quale non è stata posta finora la dovuta attenzione, è quello che l'Academia, come le rimanenti scuole filosofiche, non mantenne sempre le stesse caratteristiche e la stessa organizzazione e che le sue originarie caratteristiche e organizzazione, così come i fini, non poterono rimanere sempre i medesimi per tutta la durata della sua esistenza.

7.1. John Glucker ha dimostrato, con verisimiglianza, che l'Academia intesa come scuola istituzionalizzata, quale fu fondata da Platone, terminò la sua esistenza con Filone (morto nel 84/3 a.C.). Antioco di Ascalona non divenne mai scolarca ufficiale dell'Academia, in qualità di successore di Filone, ma aprì una propria scuola alla quale dette il nome programmatico di "Antica Academia", per

¹³ Ritengo sia ancora valida l'interpretazione di H. Cherniss, *The riddle of the early Academy*, tr. it. (Firenze 1974), pp. 73-75.

¹⁴ Per una messa a punto del problema, cf. la nota di aggiornamento di M. Isnardi Parente a: E. Zeller - R. Mondolfo, *La filosofia dei Greci nel suo sviluppo storico*, Parte II, vol. III/2 (Firenze 1974), pp. 861-877.

mettere così in evidenza un suo ritorno al pensiero delle origini, dopo le deviazioni che si erano verificate durante il cosiddetto periodo scettico o della *Academia di mezzo*.¹⁵

7.2. L'episodio di Antioco non fu un caso isolato. Già prima, si era assistito a inquietanti fenomeni di scissioni e di successive reintegrazioni, soprattutto nel periodo che va dalla morte di Lacide, il successore di Arcesilao nello scolarcato, fino a Filone.

Lacide era stato costretto a lasciare la direzione della scuola a causa di una malattia e la responsabilità dello scolarcato era stata provvisoriamente affidata a un gruppo di anziani che resse l'*Academia* fino alla successione di Carneade. Le fonti relative a questo periodo non danno informazioni molto dettagliate, ma mostrano in maniera evidente la complessità della situazione e le difficoltà cui l'*Academia* andò incontro. Le cose peggiorarono negli anni immediatamente successivi a Carneade. Quando Carneade di Cirene, ammalato, si vide costretto a cedere la direzione della scuola, da un lato, si ha la successione ufficiale di Carneade il giovane, che morì prematuramente, pochi anni dopo, e fu sostituito da Cratete di Tarso; dall'altro lato, si assiste alla secessione di Clitomaco, anche lui discepolo di Carneade di Cirene: Clitomaco si ritirò, in un primo momento, nel Palladio, vi fondò una propria scuola in opposizione con quella ufficiale e poi, con un gesto che fu paragonato dallo Zeller a un colpo di stato, alla morte di Carneade di Cirene, irruppe nell'*Academia*, quando ancora era scolarca designato Cratete di Tarso e si impossessò di fatto del potere.¹⁶ In questo stesso periodo compaiono anche le figure di Metrodoro di Stratonicea e di Carmada, la cui posizione all'interno della *Academia* non è ancora ben definita. È stato anche supposto che Carmada venisse nominato come successore di Filone e che quindi l'*Academia* "ufficiale" avesse continuato a sopravvivere,

¹⁵ J. Glucker, *Antiochus and the late Academy* (Göttingen 1978).

¹⁶ Cf. Dorandi, *Ricerche* (n. 4), pp. 11-16.

ancora per qualche anno almeno, accanto alla "Antica Academia" di Antioco e di suo fratello e successore Aristo.¹⁷

7.3. Neppure si deve dimenticare, infine, l'altro grave problema della secessione di alcuni membri della scuola a favore di un'altra avversaria o per fondarne una propria. Il caso piú eclatante nella storia dell'Academia fu, senza dubbio, quello del giovane Aristotele, che, alla morte di Platone, abbandonò l'Academia e aprì, qualche anno piú tardi (335/4), una sua scuola nel Liceo. Poco prima (339/8), anche Menedemo di Pirra e Eraclide Pontico avevano lasciato l'Academia al momento dell'elezione di Senocrate allo scolarcato. Qualche secolo dopo, si collocano gli episodi di Metrodoro di Stratonicea, passato all'Epicureismo, di Dione di Alessandria e Cratippo di Pergamo, che divennero peripatetici.

7.4. È interessante osservare che la stessa situazione di crisi, che si verifica nell'Academia, investe, contemporaneamente, anche le altre due scuole filosofiche ancora attive a Atene: la Stoà e il Giardino (il Liceo era ormai inesistente come istituzione culturale). Nella Stoà, dopo prime avvisaglie di moti separazionistici - Aristone di Chio, Dionisio "Trasfuga" (*Metathemenos*) e Erillo di Cartagine - al tempo di Antipatro e Panezio, si ha notizia di insegnamenti paralleli (e in concorrenza?) a quello dello scolarca ufficiale. Non è un caso che, proprio in questi decenni, furono attivi a Atene, oltre a Antipatro e a Panezio, almeno altri due stoici di rilievo, Dardano e Mnesarco (*principes Stoicorum* li definisce Cicerone), piú o meno coevi di Panezio.¹⁸ Anche nel Giardino, a partire almeno dalla metà del II sec. a.C., non c'è piú compattezza di pensiero e di istituzione: seppure si escludono certi gruppuscoli "dissidenti" come quegli Epicurei che avevano scuola a Rodi, nell'ambito stesso della scuola madre, si può individuare la compresenza di piú figure di spicco - Zenone Sidonio, Demetrio Lacone e Fedro di

¹⁷ D. Sedley, *The end of the Academy*, «Phronesis» 26 (1981), pp. 67-75.

¹⁸ Cf. Dorandi, *Ricerche* (n. 4), pp. 29-34.

Atene - che può essere sintomatica di uno stato di disagio e di frantumazione della originaria unità interna.¹⁹

Sono tutti fenomeni che rivelano una situazione di malessere diffuso, che portò cambiamenti profondi e dette origine a una estesa e generalizzata riorganizzazione interna alle scuole alla fine del I sec. a.C. L'anno cruciale fu l'88, quando Silla riconquistò Atene e le restituì la libertà, dopo la dominazione mitridatica.

Ho richiamato l'attenzione su questi fatti per mettere in evidenza, ancora una volta, che è impossibile studiare la storia di una scuola, in questo caso specifico l'Accademia, come una unità a sé stante, separata da quella delle altre istituzioni culturali coeve.

8. Tutte queste innovazioni e questi cambiamenti nacquero, in prima istanza, da esigenze di ordine teoretico relative a quella che avrebbe dovuto essere considerata l'interpretazione "ortodossa" del pensiero di Platone.

8.1. Traccia palese di ciò è nelle fonti antiche, laddove presentano una periodizzazione dell'Accademia in più fasi, generalmente da tre a cinque. La periodizzazione "classica" è quella che distingue tre fasi: I. Antica Accademia, da Speusippo a Polemone; II. Accademia di mezzo, da Arcesilao a Carneade; III. Accademia nuova, da Carneade a Antioco. Ma forse quella che ha probabilità di essere più vicina alla realtà è quella in cinque: I. di Platone; II. di Arcesilao; III. di Carneade e Clitomaco; IV. di Filone; V. di Antioco.²⁰

Si può essere scettici di fronte a simili distinzioni fin troppo rigide, che ritroviamo applicate, per esempio, anche a un genere letterario

¹⁹ Ho discusso la questione in una comunicazione intitolata: *Il Giardino di Atene fra Zenone Sidonio e Fedro*, in corso di stampa negli *Atti del Convegno Internazionale: L'Epicureismo Greco-Romano* (Napoli 19-26 maggio 1993).

²⁰ Le testimonianze sono raccolte da M. Gigante in: M. Isnardi Parente, *Speusippo. Frammenti* (Napoli 1980), pp. 17-25 (T 23-39).

come la commedia.²¹ Nel caso della Academia, tuttavia, non si tratta di suddivisioni del tutto fittizie o dettate da necessità di estrema schematizzazione proprie di certa letteratura diadochistica o dossografica, ma piuttosto di tentativi di esprimere in maniera concreta singoli momenti o mutamenti di genere specificamente teoretico-speculativo. In altre parole, i tre o cinque periodi in cui gli antichi "storici della filosofia" ripartirono la storia dell'Academia trovano corrispondenza in altrettanti momenti di rivisitazione e di ripensamento dell'originario pensiero del Fondatore.

8.2. Nell'Academia, subito dopo la morte di Platone, ma forse ancora prima con alcuni suoi rappresentanti di spicco (Aristotele), aveva avuto inizio una profonda rielaborazione e, in un certo modo, un rinnovamento di ampi aspetti del pensiero platonico si fosse esso espresso in forma scritta (i *Dialoghi*) oppure oralmente (i così detti *Agrapha dogmata*).²² Già Speusippo e Senocrate, discepoli diretti di Platone e suoi primi successori nello scolarcato, modificarono in misura sostanziale la dottrina platonica privilegiandone singoli aspetti, mettendone in risalto spunti trascurati, ma più vicini ai loro personali interessi e alla mutata realtà storico-sociale, trascurandone o abbandonandone altri.

8.3. Speusippo approfondì l'aspetto matematico e ontologico; Senocrate l'aspetto metafisico e demonologico; Crantore si interessò in particolare alla interpretazione del *Timeo*; Polemone dette maggiore importanza all'etica. Con l'Academia di mezzo ebbe inizio la così detta fase scettica, concepita da Arcesilao come un ritorno al socratismo delle origini in una esasperazione forzosa del momento aporetico dei *Dialoghi*; Carneade introdusse la dottrina del probabilismo. Venne poi la sfuggente figura di Filone e infine

²¹ Cf. H.-G. Nesselrath, *Die attische Mittlere Komödie. Ihre Stellung in der antiken Literaturkritik und Literaturgeschichte* (Berlin/New York 1990).

²² Sul dibattutissimo problema del rapporto fra la dottrina dei *Dialoghi* e quella degli *Agrapha dogmata* è ritornata, da ultimo, M. Isnardi Parente, *Platone e il problema degli ágrapha*, «*Méthexis*» 6 (1993), pp. 73-93.

Antioco, che pretendeva, da parte sua, di ritornare al vero e genuino pensiero di Platone, escludendo o scavalcando la fase scettica, come se non fosse mai esistita. In realtà, Antioco mescolò e combinò il pensiero accademico con tutta una serie di elementi e concetti di origine stoica, al punto che fu considerato, fin dalla antichità, più uno stoico che un accademico.

9. Molto di più potremmo sapere sul pensiero accademico, se ci fossero state conservate le opere dei successori di Platone nella direzione dell'Accademia. Purtroppo dobbiamo accontentarci di esegui frammenti, non ancora tutti raccolti e interpretati. Un contributo rilevante può derivare, comunque, anche dallo studio dei *Dialoghi* dubbi del *Corpus Platonicum*, quel gruppo cioè di brevi dialoghi, tramandati insieme con quelli autentici di Platone, la cui composizione risale alla attività delle generazioni degli Accademici tra il IV e il I sec. a.C. Anche se destinati a rimanere anonimi, questi dialoghi sono importanti per mettere in risalto alcuni momenti dello sviluppo storico del pensiero accademico.²³ Tentativi, più o meno riusciti, di attribuirli a singole personalità della scuola non sono mancati: cito, come unico esempio, la recente proposta di recuperare l'*Alcibiade II* alla Accademia antica, forse a Polemone.²⁴

Anche le così dette *Divisioni aristoteliche* non solo illustrano il metodo di insegnamento praticato nella scuola, ma conservano tracce delle dottrine dialettiche, che si svilupparono nella prima Accademia.²⁵

²³ Cf. C.W. Müller, *Die Kurzdialoge der Appendix Platonica* (München 1975) e H.J. Krämer, *Die Ältere Akademie*, in: Fr. Überseg, *Grundriss der Geschichte der Philosophie* (n. 5), pp. 123-128, 147 s.

²⁴ A. Magris, *Der "Zweite Alkibiades". Ein Wendpunkt in der Geschichte der Akademie*, «Grazer Beiträge» 18 (1992), pp. 47-64.

²⁵ Cf. C. Rossitto, *Aristotele ed altri. Divisioni* (Padova 1984).

10. Di fronte a tale situazione, non credo possa apparire strano che manchi, a tutt'oggi, uno studio sistematico sul pensiero della Academia, che ne presenti un bilancio in una visione sintetica e globale.

10.1. Nella nuova versione del classico *Grundriss der Geschichte der Philosophie* di Überweg e Prächter, Hans Joachim Krämer ha cercato di schizzare un quadro complessivo il piú esaustivo possibile della Academia Antica, da Speusippo a Polemone.²⁶ La sua esposizione, accurata e personale, è tuttavia essenzialmente fondata sulla interpretazione del pensiero platonico-academico elaborato dalla scuola di Tübingen.²⁷

10.2. Esistono studi e ricerche su singoli autori particolari o su aspetti e temi specifici, che faciliteranno, senza dubbio, un lavoro di sintesi, che non sia una compilazione, ma sia aperto a nuove ipotesi e a interpretazioni personali. Diverse questioni specifiche restano, tuttavia, ancora aperte e suscettibili di approfondimenti. Ne richiamo solo qualcuna.

Nell'interpretazione di Speusippo sussistono dubbi relativamente all'interpretazione di importanti frammenti. Cito un solo esempio: la testimonianza nel *Commento al Parmenide di Platone* del filosofo neoplatonico Proclo²⁸ di recente riesaminata dalla Isnardi Parente in polemica con il Tarán.²⁹ E non solo questo: chi confronti le tavole di concordanza fra le due edizioni del primo successore di Platone curate contemporaneamente dalla Isnardi Parente e dal Tarán, si renderà subito conto come ben piú grave sia la questione della attribuzione o meno a Speusippo di numerosi frammenti,

²⁶ Cf. H.J. Krämer, *Die Ältere Akademie*, in: Fr. Überweg, *Grundriss der Geschichte der Philosophie* (n. 5), pp. 1-174.

²⁷ Cf. Ch. Kahn, «Gnomon» 62 (1990), pp. 397-404.

²⁸ Speusippo F 62 Isnardi Parente = F 48 Tarán.

²⁹ M. Isnardi Parente, *Speusippo in Proclo*, «Elenchos» 5 (1984), pp. 293-310.

anche di notevole rilievo contenutistico e speculativo, nei quali il nome del filosofo non è indicato.

Quasi del tutto trascurato è il pensiero di Cratete, Crantore e Polemone, filosofi per i quali, come per Senocrate, sono stati messi in evidenza stretti e quantomai significativi punti di contatto con le filosofie ellenistiche.³⁰

Gravi perplessità permangono soprattutto per l'Accademia di mezzo e per quella nuova, ivi compresa la "Antica Accademia" di Antioco.³¹ Con Arcesilao e Carneade, la situazione è resa più difficile dal fatto che non hanno scritto niente. Con Carneade si pone altresì il problema di stabilire quanto fedelmente Clitomaco ne abbia trasmesso il pensiero: questo in considerazione degli eventi storici che videro Clitomaco protagonista in contrasto con altri discepoli di Carneade, Carneade il giovane e Cratete di Tarso. Con Filone la situazione sembrerebbe apparentemente migliore: Cicerone in alcune opere filosofiche si dichiara, infatti, seguace di Filone e ammette di fare riferimento alle sue dottrine. A dire il vero, le cose stanno ben diversamente e sono oltretutto complicate dal fatto che Filone ebbe un itinerario speculativo assai sinuoso, caratterizzato almeno da due differenti fasi, tracce delle quali si mescolano confuse nelle nostre fonti. Il pensiero di Antioco, infine, presenta dubbi ancora più gravi, che dipendono, in larga misura, dalla delimitazione delle sezioni delle opere filosofiche di Cicerone nelle quali è possibile scorgere tracce di dottrine dell'Ascalonita. Con Antioco, la critica moderna ha dato origine a un dibattito che, per più aspetti, ricorda quello che, nei decenni passati, ha visto come protagonista Posidonio: il rischio, non del tutto scongiurato, è quello di passare da un pan-posidonismo a un più insidioso pan-antiochismo.

³⁰ La discussione più recente è quella del Krämer, *Die Ältere Akademie*, in: Fr. Überweg, *Grundriss der Geschichte der Philosophie* (n. 5), pp. 151-174.

³¹ È imminente una esauriente trattazione della storia e del pensiero di questo periodo dell'Accademia a c. di W. Görler per il Nuovo Überweg.